

Echi delle lotte 1960

L'eco del « caldo » '60 non é del tutto spenta a Milano. Questo abbiamo potuto notare durante il nostro girovagare alla periferia milanese, tra i giovani delle fabbriche che qui sorgono numerose, avvolte, quasi soffocare, nella nebbia sporca di smog. Dovunque vivacità e desiderio di lottare, Sandro C, l'abbiamo incontrato all'uscita del suo turno. Che cosa ci ha detto? Molto, molte cose tutte importanti esprimendosi in quel particolare italiano vivace e un poi lezioso che caratterizza i settentrionali. *« Ho 18 anni, è molto ormai che lavoro in fabbrica, sono entrato due anni fa come apprendista e ho cominciato subito a frequentare, la sera dopo il lavoro, la scuola aziendale di qualificazione. Ora sto alla macchina come qualsiasi altro operaio più grande, ma sono rimasto manovale come qualifica; ho sempre una paga molto bassa. A dicembre abbiamo fatto una bella lotta; non mi ero mai trovato finora in mezzo ad uno sciopero così grande e posso dire con franchezza che è stata un'esperienza bella, tutti uniti, tutti disposti a lottare fino in fondo con qualsiasi mezzo; ci siamo intesi veramente forti e capaci di conquistare tutto quello che ci interessa da un maggiore salario ad una maggiore democrazia all'interno della fabbrica. Noi giovani fino ad ora non ci eravamo resi interamente conto, perché nessuno ce l'aveva detto con chiarezza della forza che si può avere se si lotta uniti per qualcosa di importante, ora che ce ne siamo accorti saremo noi a spingere gli anziani sul terreno della lotta perché solo così è possibile strappare ai padroni, poco per volta, tutto il potere che tengono in mano »*. Dice queste cose mentre intorno a noi la periferia milanese con la sua aria anonima ci procura un senso di freddo persistente. Ci guarda mentre parla e chiama altri giovani amici chiedendo conferma alle sue parole. Altri si innestano nel discorso; dicono pressappoco le stesse cose parlano di lotta convinti della giustezza delle loro tesi, criticano il sindacato e innanzitutto i partiti perché « ci frenano », come dice uno. Abbiamo avuto l'impressione che questi giovani vogliano ricominciare, che la lotta di fine d'anno non è un episodio isolato per loro bensì l'inizio di una nuova forma di rapporti tra classe operaia e padroni.

Mario F. non parla molto. E' un ragazzo bruno con due occhi neri che guardano tutte le cose che lo circondano con una certa vivacità tutta meridionale (è un immigrato siciliano) ma che a volte assume quasi improvvisamente un'aria triste e assente, quasi stanca. Notiamo subito, sin dalle prime parole, che è qualificato politicamente, il suo pensiero ha una propria collocazione ideologica. Legge molto, giornali, riviste e libri (*« ho letto anche Lenin »* ci dice con voce timida). *« Il sindacato ha dei gravi difetti così com'è ora. Ascolta poco la voce della base. C'è un po' la tendenza nei sindacalisti ad operare a livello di vertice. Noi, specialmente i giovani, vorremmo che si discutesse di più all'interno del sindacato, vorremmo che si convocassero più spesso le assemblee di iscritti per discutere tutte quelle questioni che si agitano alla base. Anzi dirò di più: la politica del sindacato dovrebbe scaturire da queste discussioni. Poi credo che anche i partiti dovrebbero stare più attenti alle idee che nascono alla base sindacarle. Anche la loro elaborazione ideologica dovrebbe poggiare saldamente sulle idee che dovrebbero nascere dalle riunioni di fabbrica. Solo così, penso, il movimento operaio potrebbe raccogliere intorno a sé il maggior numero di lavoratori »*.

Altri giovani ci hanno parlato chiaramente dei loro problemi, delle loro ansie, in quanto giovani e in quanto operai, del loro senso di ribellione che non accetta impostazioni paternalistiche nemmeno dalla politica sindacale. Ci hanno detto le cose che loro stavano più a cuore, alcuni con una chiarezza che rivela una maturità insospettata, altri con minore incisività e con un senso un po' confuso di generica rivolta a tutto ciò che li lega al passato.

In ogni modo una cosa è scaturita chiaramente dai nostri incontri: è questo senso nuovo della utilità della lotta di classe condotta con forza e senza compromessi, questo senso nuovo che è senz'altro rivoluzionario.

Italo Toni
La conquista, 15 02 1961